

Riflessioni circolari

**L'Italia del riciclo regge
l'impatto della pandemia**

Chicco Testa
Presidente
Fise Assoambiente



La pandemia Covid-19 ha pesato sulla gestione dei rifiuti urbani nel nostro Paese nell'anno 2020, come testimoniano molti dati contenuti nel consueto rapporto annuale di Ispra. Per prima cosa si è ridotta la produzione dei rifiuti passando da 30 milioni di tonnellate a 28,9 con un calo del 3,6% (oltre 1 milione di tonnellate). Dato complesso da analizzare: la riduzione appare consistente e frutto della chiusura di molte attività economiche (rifiuti assimilati), fra cui il turismo. Ma è molto meno consistente del crollo di Pil (meno 8,9%) e dei consumi delle famiglie (meno 11,7%). Conferma di un dato già visto: quando l'economia va bene i rifiuti crescono con lei. Quando va male i rifiuti diminuiscono un po' meno di quanto diminuisca l'economia. L'emergenza Covid ha visto ridursi il tasso di raccolta differenziata, non in percentuale (si passa dal 61,3% al 63%), ma in valori assoluti (si passa da 18,4 milioni di tonnellate a 18,2). In particolar modo flette il Nord ed il Centro Italia e migliora il Sud, dato interessante. Si contrae la raccolta differenziata della frazione organica, della carta, del vetro e del legno; aumenta la raccolta della plastica, dei metalli, degli ingombranti e dei RAEE.

Infine sono aumentati i costi di gestione, a causa dei costi aggiuntivi per le raccolte Covid e per i sistemi di protezione. Si passa da 345 euro a tonnellata a 367, con un aumento dell'8,3%, nonostante la riduzione dei quantitativi gestiti. Sempre elevatissimi i differenziali regionali: se l'Emilia spende 292 euro a tonnellata, la Calabria ne spende 505. In generale le regioni più avanzate in termini di organizzazione delle gestioni, tasso di riciclo e disponibilità impiantistiche spendono meno di quelle più arretrate. Il Nord spende 327, il Centro 419, il Sud 439. Dato ormai che si consolida nel tempo.

L'assetto di gestione dei rifiuti è variato di poco nell'ultimo anno, diciamo che il sistema ha retto. Il tasso di riciclo è passato da 47,6% al 48,4% con un ulteriore lieve incremento (dovremo arrivare al 65% in 15 anni). Siamo uno dei migliori paesi europei per tasso di riciclo. I trattamenti biologici della frazione organica aumentano (da 6,4 a 6,6 milioni di tonnellate) anche se aumenta anche la circolazione di rifiuti organici fuori regione arrivata a quota 1,8 milioni di tonnellate, 60.000 in più rispetto al 2019. Principali regioni esportatrici: Campania, Puglia, Lazio, Toscana. Gli impianti di selezione meccanica o meccanico

biologica stanno progressivamente riducendosi: esistono 132 impianti autorizzati per 18,5 milioni di tonnellate, ma i rifiuti conferiti sono ormai solo 9,5 milioni. Una tipologia di impianti che ha fatto da foglia di fico alla mancanza di inceneritori nel nostro paese. I dati Ispra sono sconcertanti: solo un quarto della frazione secca combustibile prodotta dai Tmb va a recupero energetico, il resto va in discarica, insieme a tutte le altre frazioni trattate (Fos, sovvalli).

L'avvio a recupero energetico si riduce un po' rispetto al 2019 (del 3,6%), passando a 5,3 milioni di tonnellate (il 18,4% del totale). Il numero di impianti rimane lo stesso. L'avvio a discarica si abbassa passando da 6,3 milioni di tonnellate a 5,8, circa il 20% del totale. Dato che non considera il flusso degli scarti di riciclo avviati in discarica, che farebbe lievitare questo valore a circa il 30%. Circa 450.000 tonnellate di rifiuti sono conferiti in discariche poste al di fuori del territorio regionale. Infine l'export. Nonostante la riduzione dei rifiuti prodotti aumenta l'esportazione transfrontaliera di rifiuti urbani, che passa da 515 a 581.000 tonnellate. Si esporta in Austria, Spagna, Portogallo, Germania ed Ungheria, ma anche in Tunisia, India, Indonesia. Prevalentemente rifiuti combustibili, pari a 3 o 4 impianti di media grandezza realizzabili in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%